

Questa rubrica propone Documenti sanitari, linee guida, linee di indirizzo o di intenti di interesse pediatrico commentati a cura dell'Associazione Culturale Pediatri.

IV PIANO NAZIONALE DI AZIONE E DI INTERVENTI PER LA TUTELA DEI DIRITTI E LO SVILUPPO DEI SOGGETTI IN ETÀ EVOLUTIVA

Osservatorio nazionale Infanzia ed Adolescenza 28 luglio 2015

Commento a cura di Giuseppe Cirillo e Paolo Siani

ACP Campania

Il Piano contiene una lunga lista di sacrosanti principi a tutela dell'infanzia, ma questi principi, purtroppo, circolano nella consapevolezza generale da almeno venti anni, senza produrre sistemi efficienti ed efficaci di intervento operativo ed organizzativo. L'unico strumento individuato, ogni volta, per costringere le regioni incapaci a fare scelte adeguate ed iniziare politiche efficaci, sono i livelli minimi, i livelli essenziali di assistenza. Purtroppo ciò non basta a colmare differenze e a costringere le amministrazioni regionali e locali a realizzare politiche adeguate. Il problema sono come sempre le risorse, che, come è ben scritto nel piano, sono insufficienti. L'Italia è la nazione europea con l'impegno minore, con il solito gap meridionale. Il fatto che si aspetti ogni anno la DPF per definire le risorse da assegnare alle politiche sociali, è una plastica rappresentazione del primato dell'economia nella nostra società, ma anche della miope interpretazione delle politiche sociali come residuali e non come strumento di crescita e sviluppo anche economico. Che nella nostra Costituzione ci sia l'equilibrio di bilancio, non può ridurre il significato e l'importanza strategica per una nazione, degli investimenti a medio e lungo termine sul capitale sociale ed umano, che ormai si sa non possono essere considerati solo conseguenza dello sviluppo economico ma anzi di fatto ne sono il presupposto. Esiste depositata in parlamento una proposta di legge sui primi mille giorni che andrebbe portata al dibattito parlamentare perché, se si vuole davvero ridurre i danni che provocano la povertà e contrastare il fenomeno del maltrattamento, è proprio nei primi mille giorni che si deve intervenire con politiche integrate di sostegno e programmi personalizzati di intervento.

Le priorità indicate nel piano:

1. Linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie
2. Servizi socio educativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico
3. Strategie e interventi per l'integrazione scolastica e sociale
4. Sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza,

sono in linea con quelle evidenziate in questi anni da diversi organismi, ministeri, associazioni, come la stessa ACP ha ribadito numerose volte ed in vari contesti, comprese le audizioni alla Camera dei Deputati. Forse i punti andrebbero ribaltati ponendo come primo punto il **sostegno alla genitorialità**. Quindi sostegno alla genitorialità sia quando i genitori ce la fanno che quando non ce la fanno e sono trascuranti e maltrattanti. Questa priorità presuppone definizione, contatto-accoglienza, progetti personalizzati, piano delle azioni integrate, monitoraggio e valutazione a

livello operativo ma anche i presupposti legislativi, regolamentari ed organizzativi a livello regionale e locale. Questo non c'è e non c'è proprio là dove sarebbe più necessario (Sud e Mezzogiorno in generale, ma anche le periferie urbane delle grandi città italiane). La priorità del **contrasto alla povertà** secondo noi dovrebbe assumere una maggiore coerenza e far parte non solo di una definizione amministrativa, ma anche entrare a far parte di un progetto personalizzato gestito dal sistema sociale in modo professionale. A questa priorità facciamo seguire quelle che riguardano i **servizi socio-educativi** per la prima infanzia ed in generale l'integrazione scolastica. Qui diciamo che è già tardi, dalla gravidanza al 2° anno si sono già realizzati molti danni sulla famiglia e sul bambino in condizione di isolamento sociale. Occorre una focalizzazione sui primi mille giorni che non sia un semplice enunciato ma che abbia una sostanza operativa attualmente inesistente, almeno in molte parti di Italia. Il piano affronta poi il problema dei **bambini vittime di violenze** e non può non ammettere che il fenomeno è ancora largamente sommerso ma soprattutto che non esiste ancora un sistema nazionale e uniforme di sorveglianza. Si può solo stimare che 457.453 bambini e ragazzi, cioè 47.7 minorenni su 1.000 residenti, siano seguiti dai servizi sociali territoriali. Di questi, 91.272 (9,5 minorenni ogni 1.000 minorenni residenti) sono stati presi in carico per maltrattamento. La **trascuratezza** come incapacità ad essere genitori adeguati in un contesto sociale adeguato e quindi nella relatività di questa condizione (es. misure igieniche in un campo rom) impone una riflessione generale che riguarda tutti i livelli decisionali coinvolti nel rapporto con le famiglie. I bambini e le famiglie in condizioni di **povertà** relativa ed assoluta sono un numero enorme e siccome non è che si possono aiutare i bambini al posto delle famiglie, è giocoforza pensare a misure non episodiche, non minimaliste, efficienti ed efficaci per le famiglie, che siano erogate in maniera tempestiva nell'ambito di progetti personalizzati. Il sistema di contatto ed accoglienza per i **bambini e le famiglie straniere** poi è molto carente e non tempestivo; che sia spesso la dispersione scolastica il primo segnale del disagio, dimostra che tutto ciò che bisognava fare prima è mancato, continuare con una logica emergenziale è assolutamente miope, la realtà della presenza di bambini stranieri impone politiche ordinarie di cui, anche in questo caso, il sostegno nei primi mille giorni rappresenta un elemento fondamentale. Una riflessione ad hoc merita la presenza di **rom sinti e camminanti** in Italia stimati tra 140mila e 160mila individui. L'impressione che se ne ricava dall'ennesima sottolineatura di un problema apparentemente irrisolvibile è che nessuna delle parti, pubblica e della comunità rom, possa, voglia, affrontare i veri nodi del problema. Il nomadismo scomparso, la necessità-possibilità di integrazione psico-sociale precoce, la mancanza di alloggi, l'affermazione che condizioni abitative precarie, oltre la soglia

dell'umano, debbano scomparire per lasciare posto ad una residenzialità diffusa, sono i termini di un accordo necessario e possibile. Anche per i **minorenni non accompagnati** arrivati in Italia dagli anni 90 e notevolmente aumentati negli ultimi anni, il contatto-accoglienza sembra fondamentale per cominciare un percorso di accompagnamento che non finisca in buchi neri informativi, ma che preveda obbligatoriamente un monitoraggio attento e consapevole da parte del pubblico.

Il piano affronta anche il problema dei bambini con **diversa abilità**. I dati del Ministero dell'istruzione, Università e Ricerca, indicano che gli alunni con disabilità nel 2012/2013 sono il 2,5% degli alunni totali - in particolare, 2,7% nelle scuole statali e 1,5% nelle scuole non statali. La percentuale più alta, il 3,7% (era il 1,9% nel 1989/1990), si riscontra nelle scuole secondarie di primo grado, dove la differenza tra scuole statali (3,7%) e non statali (3,4%) si riduce. Anche in questo caso si parla di interventi tardivi, come se la scuola fosse il primo e unico presidio pubblico per affrontare per la prima volta le problematiche del bambino con disabilità. Le differenze regionali sembrano molto alte, e dimostrano come i piani nazionali non seguiti da quelli regionali e da quelli territoriali, continuino a condannare gran parte dell'Italia ad una condizione di sottosviluppo. Che sia la necessità di cofinanziamento, che sia l'insipienza della classe politica meridionale, la realtà italiana è ancora fortemente disuguale e ridurre le disuguaglianze è ancora un obiettivo primario.

Governance

Principi di governance vengono ancora una volta ribaditi, il fatto che in questi anni non siano stati nemmeno formulati piani integrati per le famiglie e i minori in molte regioni dimostra però la scarsa propensione alla pianificazione e la disattenzione complessiva di molte regioni.

Assicurare i diritti dell'infanzia è una priorità nazionale, è necessario quindi che lo Stato centrale eserciti appieno i suoi poteri sostitutivi, realizzando quanto le regioni, soprattutto quelle meridionali, non riescono a realizzare.



Spesano per la tutela della famiglia



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

IV PIANO NAZIONALE DI AZIONE E DI INTERVENTI PER LA TUTELA DEI DIRITTI E LO SVILUPPO DEI SOGGETTI IN ETÀ EVOLUTIVA